

– Quaderni della memoria e dell'oblio –

1

## QUADERNI DELLA MEMORIA E DELL'OBLIO

Materiali per la narrazione dell'Italia disunita

La vita collettiva – culturale, linguistica, politica, economica – è sempre percorsa da una lotta silenziosa tra *dimenticanza* e *consapevolezza* sulla quale poggia ogni opportunità di condivisione e apertura. Per questo motivo, la collana vorrebbe individuare lo scontro, l'antagonismo, il dissenso, rilevandone le motivazioni, le origini e le resistenze, con un metodo di indagine che ritiene fondamentale la congiunzione di umanesimo, come conoscenza e verifica delle fonti, e democrazia, come principio di inclusione e di accessibilità.

I *Quaderni della Memoria e dell'Oblivio* vogliono raccontare un tratto temporale e geografico flessibile, fluttuante in quella frastagliata galassia che si rapporta con l'idea di Italia, tanto dell'Italia dimenticata quanto dell'Italia celebrata, favorendo la convergenza di competenze e approcci scientifici differenti: letterari, storiografici, antropologici, sociologici, della cultura visuale, degli studi culturali e della filosofia. Comunque presi dall'urgenza di chiarire e di svelare i luoghi e i canali profondi della comunicazione, cioè quegli spazi in cui le culture e le ideologie, le persone e i gruppi, realizzano, scambiano e lottano per le proprie identità.

*Quaderni della Memoria e dell'Oblivio* affianca i *Quaderni di Re-Lab*, che operano nell'ambito della retorica, della scrittura e della comunicazione letteraria in una prospettiva teorica.

**Comitato scientifico:** William Anselmi, Graziella Bonansea, Camillo Brezzi, Duccio Demetrio, Paola Di Cori, Paolo Jedlowski, Sandro Triulzi, Luciano Zani.

**Direzione e redazione:** Fabrizio Scrivano, Michela Becchis, Claudio Brancaleoni, Gianluca Cinelli, Gioachino Lanotte, Luce Laquaniti, David Rossi, Puma Valentina Scricciolo.

*I volumi della collana sono sottoposti a peer-review.*

CLAUDIO BRANCALEONI

«Io non chredo ai schritti».

Il diario di prigionia del soldato  
Attilio Bagnetti, internato militare in  
Germania (1943-1945)

Morlacchi editore *U.P.*

Il volume è realizzato nel programma di ricerca promosso dal Dipartimento di Lettere - Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne, e cofinanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e dal Comune di Perugia. La ricerca si è avvalsa della collaborazione dell'ISUC (Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea).

Impaginazione e progetto grafico: Francesco Montegiove

Isbn: 978-88-6074-708-2

© 2015, by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di ottobre 2015 presso la tipografia “Digital Print-Service”, Segrate (MI).

Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

## SOMMARIO

### INTRODUZIONE

<i>Profilo biografico</i>	7
<i>Il diario</i>	8
<i>La scrittura: lingua e stile</i>	10
<i>La cattura, il viaggio e il lager: la Resistenza degli Imi</i>	19
<i>Al lavoro per il Reich</i>	32
<i>La liberazione e il ritorno</i>	36

IL DIARIO DI PRIGIONIA DI ATTILIO BAGNETTI	41
--	----

APPENDICE FOTOGRAFICA	117
-----------------------	-----

*Desidero ringraziare gli eredi di Attilio Bagnetti per avermi concesso di pubblicare il manoscritto, in particolare il figlio Maurizio per la disponibilità, per l'aiuto che mi ha dato nel ricostruire il percorso del padre e per le foto, provenienti dall'archivio di famiglia, che ho riprodotto nell'appendice.*

*Sono altresì grato: ai prof. Fabrizio Scrivano (direttore della ricerca) e Sandro Gentili per i consigli di cui ho tenuto conto nella stesura dello studio; all'Isuc e al suo direttore, prof. Mario Tosti; al Comune di Perugia (in particolare all'assessore alla cultura pro-tempore Andrea Cernicchi) e alla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia per aver supportato (in vari modi) la ricerca.*

C. B.

## INTRODUZIONE

### *Profilo biografico*

**A**ttilio Bagnetti nasce a San Martino in Colle (un paese nel comune di Perugia) il 22 ottobre 1921. Dopo aver frequentato la III elementare, lavora come contadino con i suoi familiari fino a quando, il 17 gennaio 1942, viene chiamato alle armi e inviato, come soldato semplice, in forza al 313° Reggimento Fanteria “Pinerolo”<sup>1</sup> che operava sul fronte greco-albanese. Successivamente all’armistizio dell’8 settembre 1943, viene catturato dai tedeschi a Larissa e deportato in uno dei campi di lavoro dello Stammlager VI di Dortmund.

Al suo rientro in Italia (nel mese di agosto del 1945) si sposa il 23 novembre 1946 con Giovanna Tiradossi, dalla quale avrà quattro figli (Maria, Rita, Luciana e Maurizio) e vivrà a San Martino Delfico (Perugia) lavorando prima come mezzadro, poi, dalla metà degli anni Sessanta, come muratore. Muore il 15 maggio 1996.

---

1. Il 313° Reggimento Fanteria era assegnato alla 24ª Divisione di Fanteria “Pinerolo” dove vi erano già inquadrati il 13° e il 14° Reggimento Fanteria e il 18° Reggimento artiglieria per d.f.

*Il diario*

Il manoscritto (conservato presso la casa del figlio di Attilio, Maurizio Bagnetti), un quaderno a quadretti con la copertina nera e morbida, consta di 86 pagine non numerate scritte sul recto e sul verso con una grafia chiara e minuta. Seppure mutilo di alcune carte, si presenta in buone condizioni. Sulla copertina, staccata dall'interno, l'autore ha scritto, a fianco del suo cognome e nome, la data: "13 aprile 1945", giorno in cui gli alleati liberano il campo di prigionia presso Dortmund.

Come avviene per gran parte dei diari e degli scritti autobiografici, soprattutto di autori che non sono intellettuali o scrittori professionisti, anche il testo di Bagnetti non era stato destinato dall'autore alla pubblicazione. Tornato a casa dalla prigionia, dopo aver usato le pagine e gli spazi rimasti in bianco del quaderno che contiene il diario per annotarvi principalmente alcune spese quotidiane ed elenchi di cose da comperare o da scambiare<sup>2</sup>, Bagnetti ha riposto il manoscritto in un baule della soffitta. In quel baule, infatti, lo ha trovato il figlio di Attilio, Maurizio, molti anni dopo la sua morte. A nessuno dei figli Attilio aveva rivelato di avere scritto un diario; anzi, così ricorda Maurizio, era davvero raro che parlasse della guerra o della prigionia e, le poche volte in cui lo faceva, non amava soffermarsi troppo sui particolari o sulle sue esperienze da prigioniero<sup>3</sup>. Probabilmente, questo è un tratto peculiare del suo carattere, schivo e riservato, oltre che il sin-

---

2. Vedi appendice fotografica.

3. Fonte: mia intervista a Maurizio Bagnetti, Perugia, luglio 2014.



tomo, comune a molti Internati, della volontà di dimenticare un periodo traumatico e oscuro della propria esistenza, in cui da giovane agricoltore e indispensabile sostegno per la propria famiglia era stato ingiustamente<sup>4</sup> chiamato a prendere parte a una guerra dove i soldati come lui combattevano per lo più per dovere e con rassegnazione, piuttosto che con l'entusiasmo tipico degli ufficiali. Inoltre, c'è un altro dato importante che, soprattutto negli Internati militari, favorisce il silenzio al racconto: nella società civile viene tenuto in prigionia chi ha qualche colpa da spiare, e l'ex carcerato, in quanto colpevole di un qualche reato, è solitamente allontanato dal resto della cittadinanza. L'ex internato perciò deve fare i conti con la paura di non essere riconosciuto dagli altri come un "giusto", e perciò preferisce non esporsi, non dire, dimenticare.

«La bibliografia della seconda guerra mondiale — ha scritto Nuto Revelli — comprende centinaia di diari, racconti, memorie. Ma come sempre sono i cosiddetti "colti" che hanno scritto anche per gli "umili", per i "non colti". [...] Mancava la guerra del contadino, del montanaro, del manovale, del povero cristo tubercolotico, malarico, nefritico, la guerra che non finisce mai»<sup>5</sup>. Il motivo per cui il manoscritto viene pubblicato senza temere di violare la riservatezza dell'autore è, dunque, quello di offrire una testimonianza di un vissuto privato che diventa memoria collettiva di una classe sociale che ha poco raccontato, in prima persona, le proprie vicende.

---

4. Bagnetti era il figlio maggiore di madre vedova e quindi non avrebbe dovuto partecipare alla guerra.

5. N. Revelli, *Prefazione a La strada del davai*, Einaudi, Torino 2004 (1966), p. IX.